

Guido Traversa¹

CHI È IL “CONSULENTE FILOSOFICO” E QUALE FORMAZIONE DEVE RICEVERE²

L'identità professionale del consulente filosofico è data sia dalla conoscenza dei principali modelli logici, ontologici ed etici della filosofia, sia dalla capacità di applicare tali modelli ai vari ambiti dell'esperienza umana: da quella prevalentemente legata alla singola persona, alle interazioni di gruppo, alle dinamiche del lavoro, ai problemi sociali e politici che riguardano l'attuale dimensione della cosiddetta globalizzazione. Il consulente filosofico deve affinare la propria capacità di cogliere il nesso, non sempre esplicito, tra le categorie usate (tanto da un singolo, quanto dalla società) e i comportamenti concreti che ne conseguono.

Deve affinare, pertanto, la capacità di cogliere le somiglianze e le dissomiglianze tra le diverse azioni che si presentano nella realtà che gli si viene di volta in volta a prospettare al fine di poter scorgere le possibilità, le propensioni, ancora non viste o non espresse pienamente e che potrebbero costituire la base sia per una migliore comprensione dell'esperienza, sia per una possibile soluzione di un problema o conflitto che vi si possa presentare. Si tratta di saper far emergere dalla realtà stessa le propensioni del suo divenire.

Deve, di conseguenza, sviluppare la capacità di valutare con rigore i diversi dettagli ed accidenti che costituiscono la fisionomia della realtà cui si viene rapportando. Deve altresì educare la propria attitudine all'ascolto dei tanti aspetti e delle tante sfumature dell'esperienza verso la quale viene ad esercitare la propria attività di consulenza filosofica. Deve saper identificare e distinguere tra loro le diverse forme di problemi e di conflitti che una determinata realtà può portare con sé. Deve saper guidare la singola persona così come i gruppi e/o ambiti sociali alla consapevolezza della propria identità e delle componenti che la costituiscono e che spesso non vengono adeguatamente riconosciute e che proprio per questo generano conflitti. Deve conoscere e saper utilizzare la storia del sapere filosofico – testi, pensieri, posizioni – per rendere più agevole la comprensione della realtà “consultata”. Deve saper individuare i possibili problemi clinici “portati” dai singoli al fine di non confondere la prassi filosofica con le varie e tante forme di psicoterapia o di psicologia.

Deve conoscere alcune delle principali dimensioni legate alla sfera del lavoro organizzato

1 Guido Traversa è direttore del master annuale di *Consulenza filosofica e Antropologia esistenziale*, APRA.IFACEcf, attivo presso l'Università Europea di Roma (n.d.c.)

2 Per molte delle questioni qui esposte in forma schematica rimando a: G. Traversa, *Metafisica degli accidenti. Dalla logica alla spiritualità: il tessuto delle cose*, manifestolibri, Roma 2004; Id., *L'identità etica. Questioni di storiografia filosofica e di consulenza filosofica*, manifestolibri, Roma 2008; Id., *L'identità in sé distinta. Agere sequitur esse*, Editori Riuniti University Press, Roma 2012.

– aziende, istituti, fondazioni – al fine di saper interagire con esse. Deve saper affrontare in una prospettiva filosofica le principali dimensioni sociali e politiche della contemporaneità. Deve imparare a tradurre, nella forma di un’esperienza comunicabile ed esprimibile universalmente, tutte quelle dimensioni della vita individuale e relazionale – quali la nascita, la morte, l’affettività, le passioni, i disagi psico-fisici, i disagi sociali e culturali – che spesso, lasciate a se stesse, generano conflitti e ciò perché rimangono in uno stato “indistinto” senza giungere a poter essere percepite in una forma compiuta, organica. Deve, in qualche modo, essere un autentico membro, un partecipante, di ciò che può essere definita una “scuola di filosofia” rivolta all’acquisizione di un abito, *habitus*, etico ed estetico, che renda capaci di essere familiari ai principi che guidano le proprie azioni. Deve, così, praticare e far praticare l’esperienza della bellezza, per come essa si esprime nell’arte e nelle forme della vita.

Tutte queste capacità e conoscenze dovrebbero essere apprese lungo il corso di un’adeguata formazione che può essere tratteggiata secondo i seguenti momenti:

Conoscenza dei principali modelli logico-categoriali, ontologici ed etici che si sono presentati nel corso della storia della filosofia occidentale e delle principali forme di prassi e di comportamenti che ne conseguono.

1. Capacità di lettura e commento di pagine emblematiche dei classici del pensiero filosofico (al fine della loro utilizzabilità nella concreta prassi della consulenza filosofica).
2. Sviluppo della capacità di percepire e valutare le analogie che varie forme di esperienza sottopongono all’attenzione del filosofo consulente (esperienza individuale, di gruppo, lavorativa, sociale, etica, estetica).
3. Studio teorico pratico delle diverse forme di disagio e di conflitto che si presentano nell’esperienza individuale e/o sociale.
4. Studio e conoscenza delle principali forme di psicoterapia e di analisi psicologica, al fine di appropriarsi sia della dimensione filosofica, ad esempio, della psicoanalisi, sia della capacità di vedere eventuali disagi psichici che il consulente non può affrontare da solo ma rimandare al clinico.
5. Pratica filosofica della percezione e del pensiero analogico (valutazione del diverso peso dei dettagli di una determinata realtà).
6. Studio e conoscenza filosofica dell’esperienza del bello.
7. Conoscenza delle principali dimensioni delle dinamiche aziendali.
8. Pratiche filosofiche – attività concrete:
 - a. Caffè filosofico
 - b. Weekend filosofico
 - c. Setting di consulenza filosofica
 - d. Consulenza in azienda
 - e. Sportello di consulenza filosofica in scuola, in casa famiglia, in ospedale, in carcere
 - f. Philosophy for children
 - g. Esperienza filosofica dell’arte
 - h. Il dialogo filosofico
 - i. Gestione del conflitto
 - l. Filosofia e teatro